

Denatalità e talenti in fuga il Sud rischia di svuotarsi

IDATI

ROMA Il Mezzogiorno è uscito dalla crisi pandemica più o meno alla stessa velocità del resto del Paese. Ma già quest'anno dovrebbe sperimentare una crescita più bassa, a causa del maggior impatto dell'inflazione sui consumi. Le nuvole però si addensano soprattutto sui decenni futuri, quando Sud e Isole rischiano di pagare più di tutti gli altri territori il peso della crisi demografica, sotto forma di denatalità e di fuga dei giovani (in gran parte laureati). Intanto i divari territoriali lambiscono anche le aree del Centro, che dopo aver recuperato meno brillantemente la caduta del Covid potrebbero arrancare nel 2024, seppur in un contesto di crescita debole per l'intero Paese. Il rapporto Svimez presentato ieri a Roma è il cinquantunesimo della serie e l'occasione storica ha permesso di

ricordare le analisi del grande meridionalista Pasquale Saraceno. Alcune delle quali appaiono ancora tristemente attuali.

IL BIENNIO

I dati li ha illustrati il direttore generale Luca Bianchi, alla presenza del presidente Adriano Giannola e del ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto. L'allineamento di Sud e Isole con il resto d'Italia che ha carat-

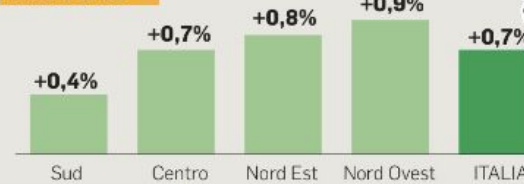
► Il rapporto Svimez: Mezzogiorno penalizzato da bassi salari e inflazione

► Nel 2080 perderà otto milioni di abitanti diventando l'area più vecchia del Paese

Pil, il contributo del Sud

Variazioni % 2023 PIL REALE

Macro aree



Regioni del Sud



Fonte: Rapporto Svimez 2023

GEA - WITHUB

terizzato il biennio 2021-2022 nasconde in realtà alcuni elementi di debolezza. Nelle Regioni meridionali a questa ripresa ha dato un contributo più limitato l'industria, con un ruolo relativamente maggiore invece per servizi e costruzioni. Mentre la tempesta dell'inflazione ha colpito e sta continuando a colpire le famiglie del Sud in modo più intenso, riducendone i redditi reali. Anche l'aumento dell'oc-

cupazione a Sud ha avuto caratteristiche diverse e meno favorevoli ed è stato accompagnato dall'incremento della povertà: vuol dire che il lavoro da solo non basta, perché spesso è "povero"; per le basse retribuzioni ma anche per la maggior diffusione del part time involontario, che incide a sua volta sul reddito riducendo le ore effettivamente lavorate.

L'impatto del caro-vita si farà

**NEL 2024
DIVARIO DI
CRESCITA
ANCHE PER
LE REGIONI
CENTRALI**

È bagarre in Aula sul salario minimo

LA POLEMICA

ROMA È bagarre a Montecitorio sul salario minimo. Dopo l'ok in commissione Lavoro alla delega al governo per una «equa retribuzione» la battaglia, infatti, si è spostata alla Camera in una seduta, quella di ieri, ad altissima tensione. Il centrosinistra, che aveva presentato la proposta di legge per istituire il salario minimo a 9 euro, ritira le proprie firme dalla nuova proposta che, dopo le modifiche del governo, non ha più nulla a che vedere con quella originaria.



Il leader 5 Stelle Giuseppe Conte

LE POSIZIONI

Non solo, il leader M5s, Giuseppe Conte arriva a strappare il testo della nuova proposta in Aula. La situazione diventa incandescente: «State facendo carta straccia – attacca il leader M5S – del salario minimo legale. Questa battaglia è stata rallentata, ma la vinceremo perché il Paese è con noi». Attacca anche Elly Schlein, segretaria del Pd: «Potevate avere un sussulto di dignità e invece niente. Siete rimasti a capo chino. Siete d'accordo sullo sfruttamento dei lavoratori». Replica Tommaso Foti, FdI: «Il ritiro della firma ha funzione solo politica: in termini regolamentari non cambia nulla. Serve solo per un tg».

R. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sentire già quest'anno: per l'economia nazionale è attesa una crescita dello 0,7 per cento, che però è il risultato di valori leggermente più alti a Nord-Ovest e Nord-Est e di un modesto +0,4 per cento del Mezzogiorno. La divaricazione è causata dai consumi più fiacchi in questi territori, proprio a causa dell'inflazione. Nel 2024 la dinamica del Pil si manterrebbe contenuta più o meno dappertutto, con una certa debolezza del Centro (0,5 per cento rispetto allo 0,7) mentre l'anno successivo, a fronte di una discreta accelerazione complessiva si riaprirebbe anche il divario tra Nord e Sud. Sud che però dovrebbe riuscire ad evitare la recessione grazie alla spinta del Pnrr.

IL PASSAGGIO

Ma cosa succederà dopo? Il rapporto dedica ampio spazio al tema della demografia: è una questione gravissima per tutto il Paese, ma che sta facendo sentire il suo impatto nei territori meridionali in maniera molto più intensa. Il calo della popolazione infatti non riguarda solo le cosiddette aree interne, ma anche i centri urbani; e manca l'effetto compensativo delle migrazioni, la capacità di attrarre residenti dall'estero. Così tra il 2011 e il 2023 Sud e Isole hanno già perso oltre un milione di abitanti, mentre al Centro-Nord la popolazione è rimasta più o meno costante. Ha pesato anche la fuga dei giovani: quelli che se ne vanno sono ormai per circa il 50 per cento laureati. Così nel 2080 il Mezzogiorno potrebbe ritrovarsi con oltre otto milioni di residenti, passando da area più giovane ad area più vecchia del Paese. Una tendenza che Svimez propone di contrastare aumentando il tasso di occupazione femminile e la scolarizzazione, in particolare a livello universitario.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA